

VI 640

Villa Ghellini, Guidolini, Calvi
Giara, Da Schio, Dall'Olmo,
Comune di Villaverla-Dall'Olmo

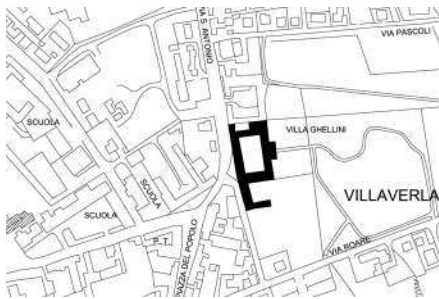
Comune: Villaverla
Frazione: Villaverla
Via Sant'Antonio, 2

Irvv 0001996
Ctr 103 50

Vincolo: L. 364 / 1909;
L. 1089 / 1939

Decreto: 1927 / 04 / 01;
1960 / 03 / 07

Dati catastali: F. 6, SEZ. A, M. 148 / 149 /
150 / 151 / 152 / 169 / 170 / 172 / 173 / 178



Questo complesso, articolato in quattro braccia disposte intorno a un corte rettangolare, sorge nel cuore del centro abitato. Il corpo padronale occupa l'ala orientale, di fronte all'ingresso. Si sviluppa su quattro piani – pianterreno, ammezzato, piano nobile e sottotetto – raggruppati due a due dalle membrature verticali dei due ordini che scandiscono il settore centrale, costituiti da sei semicolonne doriche al livello inferiore e da altrettante di ordine ionico al livello superiore. Le quattro semicolonne centrali sono sormontate da un frontone con al centro le insegne araldiche. La trabeazione superiore aggetta

in corrispondenza del frontone e delle semicolonne estreme, quella inferiore aggetta sopra ciascuna semicolonna aumentandone lo slancio verticale. I primi due piani hanno paramento a bugnato gentile nel quale si ritagliano le finestre rettangolari e il portale centinato. Le finestre del piano nobile sono tutte ad arco, con balaustra trattenuta e chiave a protome umana che regge una cimasa orizzontale di coronamento; seguono le basse e semplici aperture del sottotetto. Sopra la linea di gronda si innalzano quattro statue; una quinta, posta sul vertice sommitale del frontone, è caduta dopo il 1860.

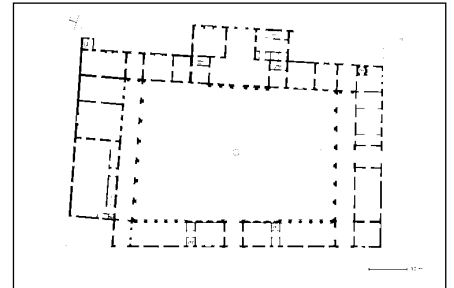


596

La facciata doveva proseguire nei settori laterali con lo stesso paramento e le stesse finestre, distribuite in cinque assi per parte, ma senza l'articolazione degli ordini. Solo il settore destro è stato completato; del settore sinistro fu realizzata interamente solo una campata, mentre le restanti quattro rimasero interrotte all'altezza del solaio del piano nobile. Anche la facciata posteriore non è stata completata: uno dei disegni acquarellati di Bortolo Folladore (Cevese 1956), copie del 1844 di presumibili autografi di Antonio Pizzocaro, architetto della fabbrica, mostra sei altissimi archi, a destra e a sinistra del settore centrale aggettante, a coprire le ali formando dei belvedere. I lati brevi del cortile, a nord e a sud, sono occupati da bassi porticati ad archi su pilastri inquadrati da semicolonne doriche; quello meridionale è sormontato da un piano superiore con finestre rettangolari balastrate intervallate da statue poste in asse con le semicolonne, mentre sopra il portico settentrionale è un basso attico cieco ritmato da lesene prive di base e capitello alternate a svecchiature rettangolari.

Il braccio ovest, a un solo piano, è formato nel fronte sul cortile da un settore centrale pieno articolato da lesene e racchiuso tra due portici architravati a cinque luci di colonne doriche. L'alta trabeazione con fregio a triglifi e metope, che corre sopra le colonne e le lesene, si interrompe nella campata centrale per lasciare spazio a un alto portale bugnato, centinato, sormontato da timpano triangolare. Anche il fronte su strada si rialza al centro in un frontone in corrispondenza dell'arco d'ingresso bugnato, inquadrato da lesene doriche. Le tre statue, non integre, che lo coronano trovano risonanza nei tre vasi fiammeggianti che concludono alle estremità della facciata le altissime testate bugnate delle ali a nord e a sud del cortile. Quattro obelischi sveltano sulla linea di gronda del prospetto, correggendo la sua insistita orizzontalità. In asse con le finestre tra-

Pianta del piano terra (Cevese 1971)
Prospetto posteriore (F.P.)



beate del piano terreno sono quelle quadrate del sottotetto: le quattro aperte centrali danno luce alle due stanze poste ai lati dell'androne d'ingresso, le altre sono murate. Il corpo di fabbrica su strada a nord lascia ancor trasparire tracce di quella che fu la cappellina di San Rocco, di cui rimane oggi solo il piccolo campanile. Essa, a quanto afferma Maccà (1815), aveva una pala di Alessandro Maganza ed era stata eretta nel 1630 da Guglielmo Ghellini. A sud si trova una corte rustica, un'altra è a nord, ma di diversa proprietà (vi 642). Gli interni della villa non furono mai portati a termine, a eccezione di alcune stanze al piano terra e nell'ammezzato. Un grande salone a "T" al piano terra dà accesso allo scalone, ornato da statue attribuite a Giacomo Cassetti (Cevese 1971), ma chiaramente incompiuto, che porta al piano superiore dove sono stati innalzati dei tramezzi di rinforzo in mattoni che interrompono le grandi sale. Sono conservati caminetti e sei busti sopraporta in terracotta di Giovan Battista Bendazzoli, rappresentanti personaggi della famiglia Ghellini.

La villa, voluta da Guglielmo Ghellini e dai figli Lelio e Vincenzo, venne iniziata nel 1664 su progetto di Antonio Pizzocaro, ma rimase interrotta nel 1679.

Tra fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento furono intraprese opere murarie di sostegno alle strutture. La villa fu anche danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, che colpirono i locali retrostanti il portico settentrionale e la chiesetta. Nel settore crollato erano alcuni affreschi firmati Giovanni Battista Gattusio e datati 1657, il che fa supporre che qui esistesse una preesistente dimora dei Ghellini. Alcuni locali del pianoterra e del mezzanino del corpo centrale sono stati utilizzati fino al 1970 come abitazione. Nel 1972 furono intrapresi altri lavori di consolidamento urgente e nel 1980 la villa fu acquistata dal Comune di Villaverla. Da alcuni anni sono in corso sporadici interventi di restauro, ma il complesso versa in condizioni pessime.

Facciata su strada (Fototeca CISA)

Portico (Fototeca CISA)

Salone interno (F.P.)

